

Da Trieste a cortile Cascino: Danilo Dolci

Resti attuali di Cortile Cascino, fotografia di Giuseppe Scuderi

Si è compiuto nello scorso mese di marzo il cinquantennale di un processo che appassionò l'opinione pubblica italiana ed europea: quello contro il sociologo triestino Danilo Dolci. Il nome di Dolci non dice molto alle nuove generazioni, e questo è già un buon motivo per ricordarlo ora, come hanno fatto parecchi giornali ed un libro da poco in libreria.

Danilo Dolci (1924-1997) è stato l'esempio di un genere poco diffuso in Italia: il profeta disarmato, il combattente della non-violenza, l'apostolo civile senza collare. Aveva meno di trent'anni, il Dolci, quando arrivò quasi per caso nella Sicilia occidentale, tra Partinico e Trappeto, creandovi un centro di studi ed iniziative sociali e dando avvìo anche ad un'intensa produzione letteraria e saggistica. E' del 1955 il suo libro *Banditi a Partinico*, pubblicato da Laterza e subito tradotto in inglese; molti altri ne seguirono.¹

Nello stesso momento, a Racalmuto, Leonardo Sciascia scriveva le sue *Parrocchie di Regalpetra*, poi pubblicate anch'esse da Laterza. Sia Dolci che Sciascia, pur senza alcun raccordo, sollevarono agli occhi del mondo il sipario sul vero stato di una Sicilia post-feudale, spaventosamente arretrata, intrisa di miseria e di sopraffazione. Sciascia dava voce alla selvatica tristezza dei figli dei minatori, suoi alunni di quarta elementare. Dolci, da parte sua, denunciava il fatto che a Partinico almeno duemila fanciulli a scuola non ci andavano proprio, e la mortalità infantile viaggiava ancora su tassi dell'otto per mille.

Nelle campagne si organizzavano in quegli anni scioperi e lotte bracciantili. Dolci lanciò ed attuò la rivoluzionaria idea di uno sciopero alla rovescia. Alla testa di un gruppo di disoccupati, con pale e picconi "occupò" una trazzera devastata dall'incuria e la sistemò. Fu subito incriminato per capi d'accusa gravissimi quali resistenza, oltraggio, istigazione alla violazione della



legge. Ne seguì il processo di Palermo del 1956, dove, clamorosamente difeso da avvocati come Calamandrei e Sorgi e con l'aiuto di testimoni come Norberto Bobbio ed Elio Vittorini, se la cavò con una blanda condanna per invasione di terreni.

Danilo Dolci fece uso anche di un altro strumento di lotta non violenta: lo sciopero della fame. Uno di questi suoi scioperi si svolse a Palermo per il famigerato cortile Cascino: un ammasso di tuguri sorto ai bordi della conca di via Imera.

Su questa drammatica denuncia di umanità negata rileggiamo quanto scrisse Francesco Renda su *La Voce della Sicilia* del dicembre 1956.²

"Abbiamo trovato Danilo Dolci, al quarto giorno del digiuno, sereno e tranquillo, disteso su un lettuccio che occupava gran parte della cameretta. (...) Come sede del suo digiuno, questa volta Dolci ha scelto il cortile Cascino, ma non è più solo a digiunare... Cosa sia il cortile Cascino non è facile a dire; ma più che di cortile, forse sarebbe più appropriato parlare di quartiere, dove abitano centinaia di persone in ambienti del tutto simili a quello scelto dal Dolci come provvisoria residenza. Un quartiere situato

1. Il lettore curioso può trovare ventotto titoli di Dolci nel catalogo della Biblioteca regionale di Palermo.

2. L'articolo di F. Renda è stato da me ripreso, con riduzioni, dal testo ripubblicato nel libro: Francesco Renda, *La Sicilia degli anni Cinquanta*. Studi e testimonianze, Guida editori, Napoli 1987.

a fianco del nuovo palazzo di giustizia, alle spalle della Cattedrale, del Palazzo dei Normanni dove ha sede l'Assemblea regionale, e del Palazzo d'Orléans dove ha sede la Presidenza della Regione: dunque, nel cuore di Palermo. L'orrido del cortile Cascino è così completo, tanto nell'insieme che nei dettagli, ed il contrasto si presenta così stagiato tra il cortile e i palazzi di nuova costruzione, da pensare che la più abile scenografia cinematografica non avrebbe potuto inventare qualcosa di più "perfetto" per una ripresa di esterno, che volesse dare un volto a certo tipo di disgregazione sociale piuttosto diffuso nella città di Palermo e in tanti altri centri meridionali. (...) Per tutti non sarebbe inutile fare una visita anche frettolosa al cortile Cascino, dove Dolci è andato a digiunare per una settimana, ma dove centinaia di donne, di vecchi, di bambini, di uomini sani e robusti o malati ed invalidi *fanno digiuno* per molti giorni e settimane all'anno. (...)

Dolci ritiene di dare il suo contributo di civiltà e di progresso portando la luce del suo pensiero ed il calore del suo sentimento in quei gruppi di uomini che la civiltà ufficiale ha respinto dal suo seno. L'opera di Dolci per molti aspetti è simile a quella dello speleologo che riporta alla luce ciò che prima era sommerso nelle tenebre. E' lo speleologo della coscienza e della dignità umane mortificate e seppellite sotto le macerie della civiltà del cemento armato. (...) E il governo, nel suo proposito di mantenere l'ordine nell'interesse dei potenti e del padronato, non ha celato il suo sarcasmo per Dolci e la sua rabbiosa ostilità per i lavoratori che lottano.

Nella trincea scavata tra il privilegio e il diritto conculcato, Dolci è al di qua della trincea, con gli umili e gli onesti, ed è questo che conta soprattutto, e che fa di quest'uomo settentrionale un meridionale fra meridionali, un siciliano fra siciliani, armato di un piccone dalla punta di diamante, mentre infrange resistenze invecchiate, illumina cuori e coscienze che avevano da lungo pezzo perduto l'abitudine al sorriso e la disposizione alla speranza."

Le parole del professor Renda non abbisognano di alcuna aggiunta, e rendono il migliore omaggio alla figura di Danilo Dolci. Oggi il cortile Cascino non c'è più, ma permangono ancora numerose a Palermo le sacche di miseria morale e materiale. Nuove energie hanno raccolto il testimone di Dolci, il cui coraggio civile rimane un modello sul quale riflettere.

Danilo Dolci: cronologia essenziale,

di Franco Alasia e José Martinetti, dal sito <http://danilo1970.interfree.it/martinetti>

1952, Danilo Dolci arriva dal nord a Trappeto, e lavora manualmente con la gente. Nel mese di ottobre fa il primo digiuno di otto giorni, nella casa dove è morto un piccolo di fame.

1955, viene pubblicato *Banditi a Partinico*, documentazione della situazione nel territorio. Secondo digiuno, di una settimana, a Partinico, per proporre il problema della costruzione della diga sullo Jato.

1956, gennaio, digiuno dei mille sulla spiaggia di Trappeto con contadini e pescatori, per lottare contro la pesca fuorilegge e preparare lo "Sciopero alla rovescia", con centinaia di disoccupati, per riattivare una trazzera intransitabile. Dicembre, digiuno collettivo nei bassi di Palermo e in tre paesi della provincia, per denunciare l'estrema miseria.

Novembre 1957, digiuno di Danilo e Franco Alasia a "Cortile Cascino" a Palermo per denunciare l'orrenda situazione dei quartieri più poveri di Palermo.

Maggio 1958. Si fonda a Partinico il *Centro studi e iniziative per la piena occupazione*, che estende la sua attività nella zona di Roccamena, Corleone, Menfi, Cammarata e San Giovanni Gemini. Si formano gruppi stabili di amici soprattutto in Italia, Svizzera, Inghilterra, Svezia, Germania.

Settembre 1962, ultimo digiuno di Danilo Dolci a Spine Sante per la diga sullo lato, seguito da una grande manifestazione popolare. Al nono giorno di digiuno, giunge da Roma, dalla Cassa per il Mezzogiorno la notifica della decisione di costruire la diga.

Febbraio 1963, inizio dei lavori della diga sullo lato, e digiuno a Roccamena per la diga sul Belice.

Marzo 1964, occupazione nonviolenta della piazza del municipio di Roccamena, per la diga sul Belice.

20 novembre 1965, inizia il processo per direttissima contro Danilo e Franco su denuncia di un ministro, un sotto-segretario di Stato e numerosi notabili della zona, indicati nella conferenza stampa come aventi rapporti con la mafia.

Gennaio 1966, Dolci digiuna a Castellammare del Golfo; durante la settimana emergono pubblicamente indicazioni specifiche sul rapporto tra mafiosi e "politici" locali.

Marzo 1967, duecento chilometri di marcia *Per la Sicilia occidentale e per un nuovo mondo*.

Gennaio 1968, iniziano i lavori al Borgo di Trappeto per la costruzione del *Centro di formazione*, ultimati in sette mesi. Profondamente rilevanti i contributi di Carlo Levi, Bruno Zevi, Paolo Sylos Labini, Siro Lombardini. 15 gennaio 1968, terremoto nella valle del Belice, il Centro si mobilita per il soccorso immediato: tonnellate di generi di soccorso, pervenute dai Comitati amici, vengono distribuite alla popolazione, concentrando l'aiuto soprattutto a Corleone, Roccamena, Menfi e Partanna.

Luglio 1969, promosso dal Centro, si costituisce *Il consorzio irriguo Jato*. Il gruppo dei mafiosi locali, che dominava il territorio e si opponeva alla costruzione della diga (possedeva la poca acqua sorgiva che d'estate vendeva carissima), viene isolato, denunciato e arrestato. Tra questi anche Frank Coppola.

Dicembre 1975, il Peace Memorial Museum di Hiroshima consegna al Centro Educativo una bottiglia, una canna di bambù, una tegola deformati dalla peste atomica.

Ottobre 1978, si avviano le trasmissioni di *Radio Città Terrestre*, coordinate del figlio di Danilo, Amico, in collaborazione con un gruppo impegnato a sviluppare il piano di sviluppo organico per la zona.



Danilo Dolci, immagine tratta dal sito <http://danilo1970.interfree.it/conve.html>